

## «Di questo voi siete testimoni»

Lectio di Lc 24, 35-48

<sup>35</sup>Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

<sup>36</sup>Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!».

<sup>37</sup>Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. <sup>38</sup>Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? <sup>39</sup>Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». <sup>40</sup>Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. <sup>41</sup>Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». <sup>42</sup>Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; <sup>43</sup>egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. <sup>44</sup>Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». <sup>45</sup>Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture <sup>46</sup>e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, <sup>47</sup>e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. <sup>48</sup>Di questo voi siete testimoni.

### ***I discepoli del Risorto devono essere "testimoni"***

Discepolato e testimonianza sono due elementi coesenziali di ogni autentica esistenza cristiana, nel senso che non si può essere veri discepoli senza essere testimoni, e, nello stesso tempo, non si può essere veri testimoni senza essere stati prima discepoli. Se consideriamo il fatto che un discepolo si definisce tale solo in riferimento ad un maestro, non si fa troppa fatica a comprendere che il discepolato possa esporsi al rischio di essere ridotto all'apprendimento, puramente teorico, di una dottrina. Un cristianesimo siffatto non è impossibile. Anzi, potremmo dire che è una delle derive intellettualiste, legaliste, per non dire farisaiche, dell'identità cristiana e dell'appartenenza religiosa nel nostro tempo. Se il termine "discepolo", da solo, può rischiare di essere inteso in termini puramente teorici, l'associazione ad esso del termine "testimone" può, in un certo senso, ridimensionare o evitare questo rischio. Secondo l'ambito forense da cui questo termine è mutuato, infatti, il testimone è colui che davanti al giudice depone sotto giuramento su un fatto che ha visto accadere sotto i suoi occhi. È in pratica uno che si espone per qualcuno e su qualche evento senza avere paura di pagare di persona.

Insomma, *il discepolo-testimone è colui che si impegna a fare proprio l'insegnamento del maestro con il coinvolgimento di tutta intera la propria esistenza.*

### ***Il contenuto della testimonianza: i doni del Risorto***

Prendiamo ora in considerazione il contenuto della testimonianza. Il brano evangelico si conclude con le parole: «Di questo voi siete testimoni!» (Lc 24, 48). Tale affermazione riguarda i versetti precedenti, nei quali viene descritto il Risorto che compie azioni e proferisce parole che costituiscono dei veri e propri doni da testimoniare.

1. Il primo può essere definito **“la capacità di rileggere con fede la storia attraverso le Scritture”**. Gesù mostra «nella Legge, nei Profeti e nei Salmi» (Lc 24, 44) tutte le cose che si dicono di lui. Se da un lato i discepoli devono comprendere che quanto è accaduto non è un incidente di percorso ma il compimento della storia della salvezza, dall'altro lato essi dovranno imparare a leggere anche le proprie vicende personali in rapporto a questo. Le croci, le miserie, le sconfitte non sono destinate

- a schiacciare coloro che le vivono, ma ad essere accolte e comprese nella luce del mistero pasquale, compimento del progetto d'amore del Padre che dona la vita del Figlio per la salvezza del mondo.
2. Il secondo dono consiste nella **consapevolezza che l'essere uniti in Cristo rende Cristo presente nel mezzo**. Mentre i discepoli annunciano ciò che gli è accaduto lungo la via, Gesù si fa presente in mezzo a loro. Le porte sono chiuse (cfr Gv 20, 19), dice l'evangelista Giovanni, quasi a volerci invitare a vedere che la presenza di Gesù non è legata ad uno spostamento fisico ma connessa alla testimonianza dei discepoli. In fin dei conti, Gesù l'aveva annunciato: *«dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro»* (Mt 18, 20). Egli non è un ologramma e neppure la rievocazione emotiva di un personaggio del passato, ma una persona che comunica nel presente della storia attraverso parole e gesti concreti. In questo modo Gesù testimonia d'essere uno che ha donato, e continua a farlo, la vita, con amore, per la salvezza dell'umanità.
  3. Il terzo regalo è **la pace di Cristo**. Lo riconosciamo nelle parole di Gesù: *«pace a voi!»* (Lc 24, 36; Gv 20, 19.21.26). Esse non sono un semplice saluto. Nel mezzo del suo discorso d'addio, nel corso dell'ultima cena, Gesù aveva annunciato il dono di una pace diversa da quella del mondo. Una pace che non ha niente a che vedere con la semplice assenza di conflitto, o con quello che noi normalmente intendiamo quando diciamo al nostro prossimo: *«lasciami in pace!»*. Lo si vede dal modo in cui Gesù la offre: dice pace mostrando le mani forate dalla cattiveria degli uomini inferta sul suo corpo. La pace di Cristo significa allora comunione con tutti, anche con chi ti rifiuta, anche con chi ti fa del male o ti maledice. È la concreta manifestazione dell'amore più grande, che si riconosce nell'offerta della vita per tutti, senza distinzione alcuna di persona. Quando i discepoli ricorderanno, grazie allo Spirito di Cristo effuso nel giorno di Pentecoste, le parole del Signore e Maestro pronunciate a Nicodemo: *«Dio ha tanto amato il mondo da donare a noi la vita del Figlio unigenito per la salvezza del mondo»* (cfr Gv 3, 16), e le altre, pronunciate subito dopo la lavanda dei piedi: *«vi ho dato un esempio, perché come ho fatto io facciate anche voi!»* (Gv 13, 15), comprenderanno che la pace del Risorto è il dono che manifesta il compimento della salvezza, e contemporaneamente l'impegno per chi lo riceve, e lo fa proprio, di offrire la stessa pace mostrando i segni dei chiodi, vivendo in comunione anche con chi non ci ama, o con chi non amiamo.
  4. Inoltre, i discepoli ricevono in dono **la gioia d'aver incontrato Cristo**. Si tratta però di una gioia mista al turbamento e all'incredulità. Il brano parallelo al racconto di Luca, raccontato da Giovanni al capitolo 20 del suo Vangelo, ci presenta l'incredulità dell'apostolo Tommaso. Essa, a mio avviso, deve essere interpretata tenendo conto di quanto dice l'evangelista Luca: *i discepoli non credevano a causa della gioia* (cfr Lc 24, 41). Nella vita, ci sono talvolta delle situazioni in cui viene spontaneo esclamare: *«è troppo bello per essere vero!»*. L'incredulità di Tommaso non è mancanza di fede in senso proprio, ma necessità sua, e dei discepoli di tutti i tempi, di crescere nella fede attraverso la relazione personale con Cristo. Infatti, in un secondo momento, Tommaso è invitato dal Risorto a toccare i segni della Passione per vincere la sua incredulità, per constatare che la risurrezione dai morti è un fatto bello e vero. "Toccare" è un verbo importante nel Nuovo Testamento che indica il bisogno dell'uomo di relazione e di reciprocità. Un esempio è l'emorroissa che desidera toccare il lembo del mantello di Gesù per essere guarita. Il suo desiderio non consiste nel toccare materialmente un pezzo di stoffa con proprietà miracolose, ma nell'entrare in relazione con la persona di Gesù, l'unico capace di comprendere, accogliere e di venire incontro alla sua condizione di povertà, l'unico capace di vera misericordia. Il dono della gioia mista al turbamento e all'incredulità non è altro che il dono di un cammino di fede attraverso il quale entrare in una relazione sempre più profonda con il Cristo Crocifisso Risorto.
  5. Infine, il dono di **testimoniare presso tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati**. In verità Gesù dice "predicare" e non testimoniare. Ma è vero in tutti i tempi quello che dice Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi* in riferimento al nostro: *l'uomo ascolta volentieri i maestri solo quando sono testimoni*. Questo significa che per predicare il dono della conversione e del perdono dei peccati bisogna prima accoglierlo e fare proprio. Negli ultimi giorni della vita terrena del loro Maestro, i discepoli avevano dovuto drammaticamente constatare la difficoltà di assumersi sino in fondo la responsabilità delle proprie decisioni. *«Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te»* (Gv 13, 36), *«anche se tutti ti scandalizzassero di te, io non mi scandalizzerò mai»* (Mt 26, 33),

aveva detto Pietro prima che Gesù gli profetizzasse il suo rinnegamento. Ma la realtà dei fatti è molto spesso diversa dalle nostre dichiarazioni di intenti: tutti, compreso Pietro, davanti al pericolo, prendono la via della fuga. Nel cenacolo sono chiusi per paura di fare la stessa fine del Maestro, ma anche perché brucia, nella coscienza, il rimorso di aver tradito. Gesù conosce il cuore dei discepoli. Era bastato dire, nel corso dell'ultima cena: «*Uno di voi mi tradirà*» (Mt 26, 21; Mc 14, 18; Gv 13, 21), per scatenare il panico. Tutti, uno dopo l'altro, chiedono: «*Sono forse io?*» (Mt 26, 22; Mc 14, 19). Tutti sanno di essere potenzialmente capaci di tradire. E di fatto tutti lo tradiscono, chi vendendolo, chi rinnegandolo, tutti abbandonandolo. Gesù conosce il cuore dei discepoli e lo riscalda con la sua parola. Si prende cura di loro. Li rimette in piedi, dicendo: «*è pace anche con voi!*». Li perdona perché possano essere testimoni del perdono. **Prima però è necessario dismettere gli atteggiamenti di presunzione, che portano a seguire Gesù basandosi sulle proprie forze, se non addirittura strumentalizzandolo a progetti mondani che niente hanno a che vedere con l'edificazione del regno di pace e giustizia, di amore e perdono!**